

Due aborigeni manifestano per la tutela dei diritti del proprio popolo, con la bandiera australiana.



Lontano da Sydney

Davide Magni S.I.
BOURKE (AUSTRALIA)

Qualsiasi turista che si rechi in Australia troverà sulle guide l'espressione «*back o' Bourke*» («oltre Bourke»), un'espressione idiomatica per indicare un luogo lontanissimo. Bourke è una cittadina di circa tremila abitanti, situata a oltre 800 chilometri da Sydney, nella regione dell'Outback, emblema della vastità geografica del Paese e della difficoltà di comprenderlo nella sua complessità. Bourke è così sperduta che nemmeno il papa e le migliaia di giovani che, dal 15 al 20 luglio, arriveranno in Australia per la Giornata

Il Paese che si appresta ad accogliere il papa e i giovani di tutto il mondo si trova a fare i conti con ferite del passato ancora non rimarginate e, nelle immense periferie agricole, con un presente fatto di gravi danni all'ecosistema

mondiale della gioventù, la vedranno. Come inevitabilmente succede ai visitatori occasionali, è probabile che i ragazzi della Gmg non potranno cogliere le contraddizioni invisibili di questo Paese. Una cosa che però non può sfuggire è la frequenza con cui, nell'Australia di oggi, compreso a Bourke, si sente parlare di «riconciliazione» tra bianchi e aborigeni, segno di un desiderio di ricucire lacerazioni ancora profondissime.

Questa nazione fu concepita dai britannici come luogo di esilio nel quale relegare, il più distante possibile dall'Europa, i delinquenti. Per la Corona inglese, l'Australia nacque il 26 gennaio 1788. Quel giorno una flotta di undici vascelli entrava nella baia di Sydney. Al comando del capitano Arthur Phillip, trasportava 1.030 sudditi di Giorgio III, tra cui 736 prigio-

nieri. Si era trovato un posto abbastanza lontano nel quale esiliare la «classe criminale».

Eppure, il primo esploratore che arrivò in questa terra, il portoghese Pedro Fernandes de Queirós (1563-1615), alle dipendenze della Corona di Spagna, la

È tipicamente aborigena la considerazione della terra quale luogo dato agli uomini dal Divino, e da esso stesso coabitato

chiamò *La Australia del Espiritu Santo*. Casualmente, era lo stesso nome usato da coloro che la abitavano da almeno tremila anni, i cosiddetti «aborigeni». Certo la loro concezione teologica sullo Spirito Santo era comple-

tamente differente. Tuttavia, la considerazione, tipicamente aborigena, della terra quale luogo dato agli uomini dal Divino, e da esso stesso coabitato, è molto ben sintetizzata dalla definizione di Fernandes de Queirós.

APARTHEID AUSTRALIANO

La cultura britannica non mostrò invece la stessa sensibilità. Da luogo di detenzione, l'Australia divenne terra da sfruttare intensivamente, come vedremo meglio tra poco. Si sa anche quale trattamento fu riservato ai legittimi proprietari di quella terra: gli aborigeni furono sistematicamente eliminati;

in un primo tempo sterminandoli fisicamente, poi annientando la loro cultura e rendendoli incapaci di vivere in un mondo completamente stravolto rispetto a quello in cui avevano vissuto per migliaia di anni.

L'ultimo atto di questa tragedia va sotto il nome di «*Stolen generation*» («Generazione rubata»). L'espressione è stata tratta dal rapporto governativo *Bringing them home* («Riportiamoli a casa») sui bambini separati a forza dai genitori. Si stima che almeno 100mila bambini siano stati sottratti alle famiglie tra il 1930 e il 1970. La politica era quella di togliere i bambini aborigeni ai loro genitori perché fossero allevati in famiglie bianche, per privarli della loro identità culturale e integrarli nella popolazione.

Solo nel 1967 questa politica fu abbandonata e agli aborigeni furono riconosciuti i diritti civili e politici degli altri cittadini. Il 2008 sarà poi ricordato come un anno storico: dopo due secoli il governo, guidato da Kevin Rudd, ha chiesto ufficialmente scusa agli aborigeni per i tanti soprusi compiuti. Il gesto è simbolico e forse nemmeno troppo impegnativo. Tuttavia nessun governo, né britannico né australiano, aveva mai avuto il coraggio di compierlo.

Ma la tragedia degli aborigeni non è una ferita relegata a un passato di cui prendere lentamente consapevolezza. Lo

dimostra la prima scena che ci si trova davanti arrivando a Bourke: vetrine dei (pochi) negozi in frantumi e blindature di lamiera e legno a chiudere i locali. A compiere queste devastazioni sono i ragazzini aborigeni. Segno di un disagio sociale e culturale tutt'altro che attenuato.

Gli aborigeni sono oggi circa 460mila, il 2,4% della popolazione australiana. La maggioranza vive sotto la soglia della povertà e beneficia dei sussidi governativi. Un dato colpisce, tra gli altri: costituiscono il 16% della popolazione carceraria e il 19% dei detenuti che muoiono in cella. La disoccupazione fra gli aborigeni oscilla tra il 38 e il 50%, a seconda delle zone, mentre la media nazionale non arriva al 9%. Molte malattie hanno una diffusione decisamente superiore che nel resto della popolazione. Il ricorso a cure psichiatriche è da tre a cinque volte superiore alla media nazionale. Ai problemi di salute endemici si aggiungono tossicodipendenze e alcolismo. La situazione sanitaria dei bambini, in particolare, è desolante. Molti soffrono di anemia, di infezioni da parassiti intestinali e di danni cerebrali riconducibili a carenze alimentari.

Tutto questo spiega la differenza tra gli aborigeni e il resto degli australiani nella speranza di vita: secondo dati aggiornati al 2005, per le donne aborigene la speranza di vita è di 62 anni, per gli uomini 57; le medie australiane sono invece rispettivamente di 81 e 75 anni.

SE FINISCE L'ACQUA

Ma ci sono altre sorprese che attendono i rari visitatori di Bourke. Una delle attrazioni è lo Jandra, uno splendido battello a vapore che, per 70 anni, ha trasportato tonnellate di merce, soprattutto lana, lungo il fiume Darling, un tempo via fluviale che attraversava il Paese. Fino agli anni Ottanta, Bourke era una zona spesso isolata a causa delle tracimazioni del fiume. Vedendo il battello ormeggiato e il fiume di diversi metri sotto il suo antico livello, si può credere solo per poco alla spiega-



CENTACARE

Gli effetti della siccità, causata da un eccessivo consumo di acqua, nella campagna intorno a Bourke.



Canberra, 12 febbraio 2008: una cerimonia voluta dal governo riconosce agli aborigeni il diritto simbolico alla terra sottratta loro dai coloni inglesi.

zione ufficiale, secondo cui la mancanza d'acqua è dovuta alla prolungata carenza di piogge.

Poco distante c'è un luogo paradossale: una vastità desertica con enormi impianti per la coltivazione e la lavorazione del cotone. Come mai ora c'è il deserto? Come mai il fiume e i suoi canali sono prosciugati? La spiegazione è banale, ma impietosa: poche decine d'anni di agricoltura intensiva hanno prodotto, per qualcuno enormi ricchezze, per tutti gli altri un deserto sconsolante. È noto che il cotone è una pianta che richiede enormi quantità d'acqua: una tra le colture più esigenti. La carenza di piogge era facilmente sopportabile quando l'acqua dei fiumi non era pompata per le coltivazioni del cotone: ora non più, poiché l'equilibrio naturale è stato sconvolto.

La mancanza d'acqua è l'ossessione collettiva in Australia: ma ormai è sempre più chiaro che la ragione principale della desertificazione non è la siccità, quanto piuttosto lo sfruttamento sconsiderato delle riserve idriche. Questa consapevolezza non consola le centinaia di *farmers* (agricoltori) che negli ultimi decenni hanno impiantato aziende agricole di enormi estensioni per la coltivazione, oltre che di cotone, anche di grano e cereali. Ora molti sono in bancarotta: l'economia che si basa sull'agricoltura e l'allevamento è collassata, la terra non ha più valore e le banche non fanno certo beneficenza. Non stupisce, al-

Gli aborigeni sono il 2,4% della popolazione, ma il 16% dei detenuti. I disoccupati arrivano al 50%, contro una media nazionale del 9%

lora, che il tasso di suicidi tra i *farmers* sia il doppio rispetto alla media nazionale: non si sa affrontare la povertà se non si è culturalmente attrezzati.

FIUMI DI DENARO

In questa Australia non turistica, ma reale, opera la Chiesa cattolica. Con una molteplicità di iniziative, richiama alla consapevolezza che un futuro è possibile solo nel cambiamento degli stili di vita e di relazione.

Rispetto ai tentativi di redimere il «peccato originale» che sta alla base della nazione australiana, l'annientamento degli aborigeni, la Chiesa guarda con favore ai passi avanti fatti negli ultimi anni. Ma ci sono alcune perplessità, come fa notare lo stesso arcivescovo di Sydney, il cardinale George Pell: «Il governo pensa di risolvere il problema con il denaro - ha dichiarato in un'intervista all'agenzia *Fides* -. Ogni anno le famiglie aborigene vengono inondate da un fiume di soldi, ma non si comprende che la questione è culturale, morale. Riguarda la fiducia e le speranze di un popolo. Per aumentare la cooperazione fra gli aborigeni e il resto del Paese, occorre incoraggiare la formazione di una leadership che ne favorisca l'integrazione. La Chiesa sta lavorando anche in questa direzione».

Tra queste azioni due sono emblematiche. Una, più nota, è l'attività delle suore di Madre Teresa, che a Bourke aprirono la loro prima casa in Australia. L'altra, sconosciuta a li-

vello internazionale, è il *Centacare* (Centro di assistenza) della diocesi di Wilcannia e Forbes. A questa diocesi, che ha un territorio più vasto della Francia, appartiene anche Bourke. La responsabile è suor Margareth Flynn. Fu chiamata a creare questa istituzione nel 1995 dall'allora vescovo di Forbes, che voleva fare qualcosa di concreto per fronteggiare il fino allora sconosciuto dramma dei suicidi tra gli imprenditori agricoli. Subito hanno preso il via centri di ascolto e consultori per gli agricoltori e le loro famiglie, dislocati nel vasto territorio diocesano. In seguito, grazie agli stanziamenti governativi, suor Margareth ha istituito scuole per la formazione di operatori sociali, con competenze specifiche di elevato livello.

Attenzione particolare, poi, è data agli aborigeni. L'attività è eminentemente educativa: cominciando dall'economia domestica, sconosciuta a chi non mai usato il denaro e che ora invece lo riceve dal governo. Di particolare rilievo è l'attività di condivisione e ascolto, guidata da operatori appartenenti a quelle «generazioni rubate» che, pochi tra i tanti, sono riusciti ad affrancarsi. Uno di questi è Ralph Smith, il quale, una volta in pensione, ha scoperto la vocazione di «*man on the move*», uomo in cammino che pensa a chi cammina con lui. Attraverso il reciproco racconto delle proprie vicende («*narrative therapy*»), questi aborigeni si aiutano a ricostruire il tessuto di relazioni sociali smarrite nella solitudine e nello spaesamento in cui l'urbanizzazione forzata li ha gettati, riconquistando quella dignità umana che è stata, per secoli, vilipesa.

«Quando conosci Bourke conosci l'Australia», declamava il poeta Henry Lawson, nel 1893. E non si sbagliava. ■

La coltivazione intensiva di cotone ha prodotto un deserto sconsolante. E il tasso di suicidi tra i *farmers* è il doppio della media nazionale